

Tfr, prende quota ipotesi 100% in busta ma scelta ai lavoratori - Sul Jobs act braccio di ferro Pd-Ncd

Imprese, taglio ai contributi sociali

Finanziaria, clausola Iva da 12,4 miliardi - Padoan: senza ripresa rischio sociale

■ L'intervento per le imprese da 2-3 miliardi fa rotta sulla riduzione dei contributi sociali. E mentre in Finanziaria si profila l'ipotesi di una clausola Iva da 12,4 miliardi, sul Tfr l'orientamento è

di inserire in busta paga il 100% della liquidazione lasciando la scelta al lavoratore. Sul Jobs act è braccio di ferro Pd-Ncd. Il ministro Padoan: senza ripresa rischio sociale. **Servizi** ▶ pagine 2, 6 e 8

Clausola Iva da 12,4 miliardi Imprese, taglio ai contributi

Padoan: «Muoversi con decisione o società a rischio. La caduta del Pil in Italia è superiore a quella del '29»

Le risorse per la crescita

Al bonus Irpef 7 miliardi, 1,5 agli ammortizzatori, 1 ai Comuni e 1 alla scuola. Sostegno alla ricerca

Riduzione del cuneo per le imprese

Si punta alla defiscalizzazione degli oneri contributivi senza intaccare i trattamenti

MARGINI DI FLESSIBILITÀ

In tutto 11,5 miliardi con lo scostamento tra il rapporto deficit-pil programmatico nel 2015 (al 2,9%) e quello tendenziale (al 2,2%)

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Il taglio del cuneo fiscale per le imprese da 2-3 miliardi farà principalmente rotta sulla riduzione dei contributi sociali. Ma non è ancora del tutto escluso anche un intervento sull'Irap. Per i lavoratori dipendenti, invece, la riduzione del carico fiscale si realizzerà attraverso la stabilizzazione del bonus Irpef di 80 euro, confermata dalla nota di aggiornamento al Def. Che vincola "a sorpresa" l'obiettivo di medio termine del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2017 a una nuova clausola di salvaguardia da inserire nella legge di stabilità 2015:

«sulle aliquote Iva e sulle imposte indirette» per un ammontare «di 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 miliardi e 21,4 miliardi nel 2017 e nel 2018». La clausola, confezionata anche per assicurare Bruxelles, come si legge nella nota di aggiornamento del Def «se esercitata avrebbe un effetto recessivo pari a 0,7 punti percentuali di Pil nel triennio 2016-2018 dovuta a una contrazione complessiva di consumi e investimenti per 1,3 punti percentuali».

A precisare che la legge di Stabilità «interverrà a favore delle famiglie meno abbienti e delle imprese», è stato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Sempre nella nota di aggiornamento al Def scrive che «il governo agirà nel solco della riduzione delle imposte sulle persone fisiche e sulle imprese già adottata e delle recenti misure volte a stimolare gli investimenti privati e a facilitare l'accesso al credito per le

piccole e medie imprese».

Interventi necessari per stimolare la crescita. «L'area dell'euro è a un bivio», precisa ancora Padoan, con i Paesi che in assenza di interventi «rischiano di avviarsi in una spirale di stagnazione e deflazione». E aggiunge: «In termini cumulati la caduta del Pil in Italia è superiore rispetto a quella verificatasi durante la Grande depressione del '29». In sostanza per Padoan senza crescita ci potrebbe essere un rischio sociale.

Per questo la manovra per il prossimo anno ha bisogno di es-



sere espansiva e sfrutterà appieno i margini di flessibilità per attuare «un ambizioso pacchetto di interventi strutturali» (le riforme porteranno nel lungo periodo 8,1 punti di Pil) per tornare «su un sentiero sostenuto di crescita». In tutto si tratta di 11,5 miliardi ricavati dallo scostamento deciso dal Governo con la nota di aggiornamento del Def di 0,7 punti percentuali tra il 2,9% di rapporto Deficit-Pil programmatico per il 2015 e il 2,2% "tendenziale". Complessivamente in direzione della crescita arriveranno 7 miliardi per la stabilizzazione degli 80 euro in busta paga (che si aggiungono ai 3 già previsti dal decreto Irpef), 1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali, 1 miliardo di allentamento del patto di stabilità dei comuni

e un altro miliardo per l'assunzione dei 150mila precari della scuola. Un sostegno mirato, si legge nella nota al Def, anche alla ricerca e allo sviluppo.

Il tutto senza tenere conto dei 3 miliardi della clausola fiscale ereditata dall'esecutivo Letta (3 miliardi). E degli 800 milioni necessari per sbloccare gli scatti e gli automatismi stipendiali del comparto difesa e sicurezza che oggi rappresenta il 15% dell'intero pubblico impiego. Un intervento che sarà coperto per non più di tre quarti da tagli di spesa e dal riordino delle tax expenditures (si veda il servizio qui sotto).

La riduzione del costo del lavoro sarà coperta quasi esclusivamente con i tagli di spesa. Nel mirino ci sono anche gli enti previdenziali. Inps e Inail potrebbero

essere chiamati a contribuire per 300-500 milioni di euro. Palazzo Chigi e l'Economia sembrano orientati a optare per un nuovo taglio dei contributi sociali, sulla falsa riga di quanto già fatto dal Governo Letta con la legge di stabilità per il 2014. Un intervento che potrebbe far rotta anche sui contributi previdenziali senza però intaccare i trattamenti pensionistici e agendo su una defiscalizzazione degli oneri contributivi sostenuti dalle imprese.

Non resta escluso comunque un nuovo intervento diretto sull'Irap, come evidenzia la nota di aggiornamento al Def, anche se sembra sempre più difficile il taglio dell'intera componente lavoro dall'imponibile Irap come chiedono le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della Nota di aggiornamento al Def

1



PRESSIONE FISCALE

Il peso di imposte e tributi scenderà solo dal 2017

L'aumento del deficit/Pil dello 0,7% nel 2015 fino a toccare il 2,9% è motivata dalla volontà di finanziare impegni di spesa in settori ritenuti più sensibili per la crescita economica e per ridurre la pressione fiscale per famiglie e imprese. L'obiettivo è duplice - si legge nella Nota di aggiornamento del Def - supportare la domanda aggregata e la competitività del Paese. In questa prospettiva la pressione

L'IMPATTO DELLE TASSE

43,3%

fiscale passerebbe dal 43,3% di quest'anno al 43,6% del 2016 per poi ridursi al 43,3% nel 2017 e al 43,2 nel 2018. La pressione fiscale risulterebbe inferiore anche per effetto nel nuovo sistema di calcolo del Pil (Sec 2010).

2

INVESTIMENTI



Spesa della Pa in calo e investimenti verso il +2%

Obiettivo strategico del Governo è il rilancio degli investimenti pubblici e privati (in contrazione del 2% nel 2014 è atteso in aumento dello 1,5% l'anno venturo), da promuovere in maniera coordinata con l'Unione europea. In particolare nel nuovo quadro macroeconomico programmatico si indica una spesa della Pa in calo di mezzo punto l'anno prossimo e dello 0,3% del Pil nel 2016. La spesa pubblica

INVESTIMENTI IN SALITA

+2%

ricomincerebbe a salire (+0,2%) solo nel 2018, anno in cui la spesa per investimenti dovrebbe attestarsi su una crescita dell'1,8% dopo aver superato il 2 per cento nel 2016 e nel 2017.

3

LAVORO



Tasso di disoccupazione in crescita fino al 2016

Le misure messe in campo finora dal Governo e il futuro Jobs Act dovrebbero produrre una variazione positiva del Pil dello 0,1% nel 2015 sia nello scenario tendenziale sia in quello programmatico. Nel 2020 l'effetto espansivo si amplierebbe al +0,4% nel tendenziale e al +0,9% nel quadro programmatico. In questa prospettiva estremamente prudente il tasso di disoccupazione è destinato a rimanere sopra il 12% fino a fine 2016 per poi

IL PESO DEI DISOCCUPATI

12%

ritracciare verso quota 11,6 e 11,2% rispettivamente nel 2017 e nel 2018. Nel prossimo triennio è tuttavia previsto in aumento anche il tasso di occupazione (dal 55,6% del 2014 al 56,1% del 2016) a conferma di una maggiore partecipazione complessiva.